

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem.
L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica:
un anno Fior. 3 in note di banca.
L'abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

RINGRAZIAMO

Signori C. d. L. - N. F. - N. D. della
offerta. Desideriamo poi di cono-
re a chi dobbiamo la nostra gratitu-
dine per la lettera pervenutaci in data
di giugno nei termini seguenti:

Stimatiss. Signor Direttore,

Li 24 giugno 1877.

Rispondo all'invito dei Signori Udi-
si inviando la mia offerta onde so-
venire l'intrepido Esaminatore, acciò
sempre combatta l'impostura e
l'egoismo della Chiesa Romana e risor-
ta quella del vero Dio.

UN SUO ABBONATO.

OPINIONE RELIGIOSA

III.

Le opinioni religiose, da non con-
darsi colla religione più che i ve-
ti non si confondono colle persone.
li portano, sono o utili o indiffe-
nti o dannose. Oggi parleremo delle
ime.

La virtù per sè stessa in ogni cir-
stanza non è sempre tanto bella ed
attraente da spingere gli uomini ad
abbracciarla anche in vista d'un danno
materiale, che la potrebbe seguire; nè
vizio sempre apparisce così turpe e
detestando da indurci in ogni occa-
sione a sfuggirlo anche col pericolo
pregiudicare i nostri legittimi inte-
ressi. Altrimenti la virtù sarebbe uno
abitudine dell'uomo ed il vizio un
peccato senza sostanza, cioè quasi il
contrario di quello, che ordinariamente
vede in una società guasta, che pre-
cipita verso il sepolcro. Quindi la re-
ligione, che è la custode della virtù
e il flagello del vizio, non è comune-
mente così splendida e veneranda per
sè stessa, che induca gli animi a pra-
ticarla spontaneamente. Senza le idee
brillanti e profonde, che entrano nel
sentimento della gloria, chi supererebbe
i pericoli, che circondano i di lei trofei?
Così diceva il Gioja. Riducete all'idea
l'ordine e di vantaggio attuale, dissipa-
te le immagini ridenti, che volano
intorno all'uomo virtuoso, e ditemi,

chi avrà il coraggio di seguirla nel
cammino delle sventure? Togliete al
vizio tutto ciò, che lo rende orribile,
levate la macchia dell'infamia, distrug-
gete i rimorsi, gli spettri, le larve, le
eumenidi, che si associano nell'animo
del volgo. e vedrete, se il vizio lo col-
pirà d'orrore. Da ciò si conchiude, che
le opinioni hanno grande forza sulla
realtà delle cose. Ed è perciò, che i
ministri della religione hanno cercato
in ogni epoca di abbellirla e renderla
meno austera col porre in vista ai
credenti i vari premi, che sono riser-
vati ai fedeli seguaci, ed i molteplici
castighi, a cui sono destinati i viola-
tori della religione.

I Pagani stessi vedevano, che la
virtù era troppo semplice per la indif-
ferenza umana ed hanno creduto bi-
sogno di ornarla colle favole; egual-
mente vedendo che il vizio non era per
sè stesso abbastanza orribile, lo circon-
davano di spettri e di furie. La pietra
dell'infelice Teseo, la ruota di serpenti
d'Issione, il sasso di Sisifo, il precipi-
zio d'Icaro, le orecchie di Mida, la sete
e la fame di Tantalo, e mille altri ar-
gomenti di tal fatta sono prete favole,
sono invenzioni, che ad un occhio su-
perficiale destano riso e sembrano de-
liri di fantasia inferma; ma in sostanza
sono utilissime lezioni, che ispirano
amore alla virtù, alla verità, alla giu-
stizia ed infondono orrore contro il
vizio e contro il delitto.

Teseo, che pel suo amico Piritoo
volle rapir Proserpina al re delle om-
bre, è assiso immobile nel Tartaro
sopra una pietra, ed insegna che non
bisogna favorire gli amici al punto di
offendere la giustizia.

La ruota di serpenti ravvolta da
Issione, per essersi vantato di avere
partecipato ai favori di Giunone e
disonorato il re del cielo, c'insegna a
rispettare il talamo altrui.

Sisifo condannato nell'inferno a
spingere eternamente una grossa pietra
sull'alto di una montagna, da cui la
vede ricadere rapidamente, per avere
tiraneggiato i suoi sudditi, insegna
ai sovrani a moderare l'ambizione e la
ingiustizia.

Icaro precipitato nelle onde, perchè
avendo le ali di cera si era di troppo
avvicinato al sole, ci ammaestra a
frenare l'audacia ed a seguire la pru-
denza.

Mida, che ottenne da Bacco il dono

di convertir in oro quanto avesse toc-
cato, e quindi anche il cibo, ci è buon
maestro a non lasciarsi abbagliare
dalle ricchezze.

Tantalo divorato da sete ardente e
tormentato da fame crudele si vede
sfuggire dalle labbra un'onda limpida
e dalle mani frutti squisiti; egli si era
meritato quel castigo, perchè aveva
studiato di derubare e d'ingannare
gli dei.

Favole sono queste, come ognun
vede, ma favole, che eccitano a pra-
ticare i principj della religione eterna
infusa nel cuore dell'uomo; sono opi-
nioni religiose, che nelle conseguenze
arrecano qualche vantaggio, e fanno
che meno frequentemente si violi la
religione.

Anche il Vangelo ha le sue ardue
vie e di difficile ascesa. È raro chi,
ha avuto uno schiaffo e presenti l'altra
guancia per averne un secondo. Dove
trovasi ormai l'uomo, che per deside-
rio di raggiungere la perfezione, venda
il suo patrimonio e per amor di Gesù
Cristo lo dispensi ai poveri, si carichi
volontariamente la croce ed ascenda
il Calvario? Questi sublimi episodj del
Cristianesimo si trovano nei libri, ma
non in pratica almeno presso la chiesa
romana, la quale da qualche secolo fa
tutto il contrario. Sorsero, è vero, de'
santi uomini, che tentarono colle loro
opinioni di levare la ruvidezza appa-
rente di alcune massime evangeliche
e non furono vani i loro sforzi. Tutto
però si restringe all'epoca dei Santi
Padri e finisce con essi. Le cianfrus-
saglie fratesche dei tempi posteriori
guastarono l'opera o almeno non ar-
recarono alcun vantaggio alla religio-
ne; poichè nè aumentarono il numero
dei credenti, nè resero più popolare
la virtù, nè più radicata la fede.

Noi leggiamo nei libri dei frati, che
il diavolo vestito da zoccolante com-
parve a San Floreano e con lui si mise
a questionare sulla incarnazione di
Gesù Cristo citando San Tomaso, e
che poscia gli offrì del pane e cacio,
che portava nella manica, per fargli
rompere il digiuno. Se non che com-
parve Santa Melania in forma di vec-
chia e fece osservare a San Floreano
due cornetti, che il frate portava sotto
il cappuccio. Allora il santo tirò fuori
una croce, alla quale vista il diavolo
fuggì in figura di porco e andò via
grugnendo. — Infinite sono le visioni

delle sante, le quali vanno a finire le loro estasi con un bacio sulle tenere guance d'un bel bambino. — I frati novizj invece vedono la Madonna, la quale per liberarli da ogni tentazione si dichiara loro amante. — Sant'Atanasio andò più oltre e si rifugiò nella casa della più bella giovine di Alessandria, affermando che questo ritiro gli era stato consigliato da una ispirazione divina. Chi ignora i colloqui di S. Francesco colla cicale e la sua gara nel canto con un usignuolo? Qui si potrebbero citare infiniti fatti di tal genere, che ciascuno riconosce per favole non meno di quelle di Teseo, di Sisifo, di Tantalo, di Mida; ma quale prò, domandiamo noi, ne trasse la religione? Essi non offrono la minima lezione di morale e fanno vedere, che non fu la sola mitologia pagana, che cadde in puerilità. Anzi dobbiamo concludere, che le opinioni religiose, con cui si vorrebbe rendere più amabile la virtù e più detestabile il vizio, conducono ad un esito contrario, e che dal lato dell'utilità le invenzioni cristiane sono al di sotto delle invenzioni pagane. Ed è appunto per questo, che la vera religione risente tanto maggior danno, quanto più si tenta di lasciarla col belletto delle opinioni umane.

(continua)

V.

21 giugno 1877

SAN LUIGI GONZAGA

SCATTO DELL'ANIMA

Detesto una virtù, che il cor mi smaga
E dico franco, ch'io non vorrei essere
San Luigi Gonzaga.

Imbietolirsi, sdilinquirsi in fatue
Cascaggini di spirito, farsi scrupolo
Fin di guardar statue,

Sopprimer ogni ingenuo di natura
Sentimento, abborrir del Sommo Artefice
La più cara fattura,

E sfuggirla non men che lue bubonica,
Non facendo eccezione nel caso pratico
Nemmeno a Santa Monica,

Acchiocciolarsi come le lumache
E trovar buono, anzi che il social alito,
L'odor de le cloache,

Anco a la lampa de l'ingegno l'oglio
Dar a goccia, sicchè non sia pericolo
Che si levi in orgoglio,

Acqua morta del resto, ove un non nulla
Non sian le veglie e il dondolar in estasi
Un'anima fanciulla;

Perdio! questa è virtù? Deh! barbassori
De' miei totani, siate un po' etimologi
Pria di farvi a dottori.

Virtù è in far l'uom, non in disfarlo, elisa
La sua ragion e obliterato il titolo
Che dal brutto il divisa.

Con tanti, che ogni di la differite
Manda bimbi al carnaio e a le famiglie
Toglie preziose vite,

Ha Iddio bisogno, per aver in cielo
De' bimbi, che bambini anco si facciano
Que' che mettono il pelo?

Non sono a' mille tai, che ancora il moccio
Non san tergersi, e già da quattro e cinque
Lustri son fuor del coccio?

E veri bresfotroff le millanta
Non son Congreghe, in ch'or la fè cattolica
Ansima tutta quanta?

O Missagoghi, il vostro grande affare
È superfluo. Volete aver dei pargoli?
Ve ne diam da affogare.

Ma voi mentite l'intenzion di Dio,
Che fè la gola per le note armoniche,
Non per un pigolio.

Nè troverete, ch'Egli, perchè manche
Le musiche de l'aula pontificia
Non sian di voci bianche,

L'arte di que' di Norcia abbia permesso
Sui putti mai; sì la vostra protervia
Su l'uno e l'altro sesso

Tal arte usa a sistema, che ci oppone
A singolare di virtù prototipo
Un efebo garzone,

Vero getton del Lojolesco rito,
Non viril, non femmineo, ma in suo genere
Un che d'ermafrodito.

Ma il torto è nostro, oh! sì, che la baldanza
Vostra è la bella figlia primogenita
De la nostra oscitanza.

Estratto non si prende a comangiare
Da noi, che impria la Precauzion non dicaci:
Sì, te ne puoi fidare.

Verso voi, che faceste a Paolo e a Piero
Tal subir metamorfosi, ch'estranio
Ciascun è al suo pensiero,

Non v'ha cautela: un rob, un beveraggio
Per voi posto in bacheca eccol di subito
Smaltito senza assaggio,

E si chiudono gli occhi e lo s'ingola:
Passi o non passi poi, non ha chi arrisichi
Di dir una parola.

Deh! fin a quando l'uom pagherà fitto
A cotanta stoltezza e sarà inconscio
Che quivi ell'è delitto?

Ligata è, sì, a un dover la nostra vita,
E a Chi c'instà col porro necessario
Non si può dar smentita;

Ma qual è poi questo dover? Egli è,
Che l'uomo affermi quel divin carattere
Che porta scritto in sè,

Che sorretto sorregga e, a l'Immortale
Levandosi, gli renda ossequio libero,
Non omaggio feudale,

Sdolciar colla melassa de le Corti
L'Emologio de l'Alma e porre industria
Che i vivi abbiansi a morti.

E, non che figli, ancor ch'egri ed infermi,
Parlino al Padre, sì che innanzi al despota
Striscin leziosi vermi,

Uh! qui è un pirata che si fa zimbello
Di me insieme e di Dio: da tal tirannide
Io ricorro in appello.

Umili quanto vuoi, abbietti mai;
Il Sol, ch'è il Sole, ebbe ne la nostra algebra
Misurati i suoi rai.

S'io non trovo tutto l'esser mio
Nanzi a celui, che in me sestesso assevera,
Dove il troverò io?

E, se di là sbandisco ove si adora,
La Libertà, che asil resta a la misera
Che i re voglion che muora?

Perchè, pria d'inchinar tal, che insollato
Veggio di pottiniccio, eterno figlio
Di Raimondo Nonnato,

Che mai non seppe ritrovar se stesso
In sè, nè sorse a reclamar e prendere
Di sua stanza possesso,

Che albiccio, poverin! le sue fenestre
Tenne sempre oppilate e mori inconsci
D'ogni spasmo terrestre.

Io dico: dall'Antor de la natura
Costui si faccia assolvere: al Pretorio
Suo la Ragion l'ajura
Prof. S.

DENARO E SACRAMENTI

I sacramenti della chiesa romana sono merce; quindi chi ha danari può avere i sacramenti. Non inorridite alla mia asserzione, o lettori; che ve la proverò colla lettera, sciolse la sopracoperta e trovò anonima. Lesse, ma stentatamente, poiché ha familiarità che coi caratteri a stampa e gli parve di capire, che quello scritto fosse allusione all'acquisto da lui fatto di alcuni ecclesiastici. Recossi da un amico più pratico della penna e gli mostrò lo scritto ricevuto mandato poi all'Esaminatore, che ne trasse copia dall'originale. Ecco la Modula:

Raschiacco, li 16 febbraio 1877

Avendo noi sottoscritti B... A... e... oriundi di Costalunga domiciliati presentemente in Raschiacco fatto acquisto di alcuni beni immobili Ecclesiastici nella pubblica asta tenuta presso la R. Finanza di Udine e ciò senza di avere ottenuta la licenza antecedente dalla Reverendissima Autorità Ecclesiastica e conoscendo presentemente essere incorsi nelle censure emanate dalla Santa Chiesa, egli è perciò, che noi sottoscritti abbiamo fatto come facciamo la presente in duplo di nostra spontanea volontà e senza essere da nessuno sforzati, affida una copia sia consegnata alla Reverendissima Curia Arcivescovile di Udine, e l'altra parte sia conservata nella nostra famiglia e mandata ai nostri eredi, onde lo abbiamo sapere, e ciò allo scopo di essere sciolti dalle censure e di ricevere i sacramenti e di partecipare dei beni spirituali, che dalla Chiesa Cattolica si dispensano.

I Beni immobili erano della chiesa di S. Martino di Raschiacco e della Mansioneria di Faedis acquistati nella pubblica asta sopra menzionata col contratto (qui si allega la data) verso il prezzo di L. e seguenti:

Intestazione Censuaria	Comune Censuario	Num. di Mappa	Qualità dei fondi	Particelle censuarie
Mansioneria di Faedis	Campeggio	..	Arativo	..
Chiesa di Raschiacco	Casa	..

Prestando obbedienza ben volentieri alle condizioni sottodescritte promettiamo:

1. Che tutti i beni sopradescritti saranno da noi ritenuti a disposizione dell'Autorità Ecclesiastica, sempre preparati a fare dei medesimi quell'uso, che la medesima credesse colla sua saggezza di ordinarci.

I sovra descritti beni saranno da noi sottoscritti conservati e mantenuti nel loro stato attuale e grado; procureremo di fare negli stessi ogni possibile miglioria, senza aggravare di ipoteche e passività.

Faremo col concorso del nostro parroco di quello di Faedis l'esame accuratamente degli archivi della fabbriceria della chiesa, affine di rilevare se fossero inalienabili, e gli oneri più sui beni suddetti, i quali caso affermativo saranno soddisfatti secondo il consueto tenuto dalla Chiesa quando in proprietà dei suoi Beni. In ogni e qualunque caso poi, noi ci obblighiamo di corrispondere un annuo compenso in misura di frutti che saranno percepiti.

Con questa scrittura da noi firmata ci obblighiamo in coscienza di conservarla nella nostra famiglia e di tramandarla a viva voce ai nostri presenti e futuri eredi, onde essi non sieno resi consapevoli delle obbligazioni assunte da noi assunte.

Intanto promettiamo e dichiariamo colla presente scrittura, che spontaneamente convalidiamo apponendo la firma di propria mano standosi di appartenere ai veri figli della

N. N.

appelliamo alla coscienza del parroco di Faedis, se non è conforme all'originale annesso da lui scritto. Domandiamo poscia al parroco stesso, se egli abbia detto da senno questa dichiarazione sia spontanea e non coatta, allorché si deve sottoscrivere per ricevere i sacramenti. Preghiamo il parroco a dirci, in quale parte di mondo sono i baggiani, che prima senza curarsi della proibizione della curia comprano beni ecclesiastici, e poi di spontanea volontà e senza essere da nessuno sforzati lasciano i beni a disposizione illimitata della curia, e si obbligano di conservarli e non alienarli d'ipoteche, ed a corrispondere finalmente un compenso in aggiunta al valore per essi esborsato in pubblica vendita al migliore offerente. Al nostro reverendo parroco deve essere noto quel fortunato paese, se pure egli stesso non vi ha mai stati i natali, come dimostra quando ci vuol fare così grosso. In altri tempi non si tolleravano simili trappolerie, che vere truffe per obbligare i poveri a versare danari per essere ammessi ai sacramenti. E poi si dirà che i sacramenti non sono una merce?

LA BISCIA HA BECCATO IL CIARLATANO

I nostri lettori si ricorderanno di un certo paese. Ora torniamo a ripetere, che egli si è obbligato presso l'autorità ecclesiastica a ritornare in convento. E realmente ebbe i clericali danaro e commendatizie, perchè fu accolto in una comunità fratesca dell'Anstria. Pare però, che la Polizia Austriaca, la quale veglia sui frati un po' più della nostra, non abbia permesso ad un tipo del genere Zanese di entrare in convento. Pare egualmente probabile, che lo Zanese

abbia ingannato i clericali di Udine, che hanno il vanto di avere ingannato più volte la Polizia italiana e tedesca. Lo Zanese ora si trova a Trieste colla moglie e colla figlia ed invece di belare il matutino ed i vesperi coi frati guadagna il vitto vendendo in un casello frutta fresche. Ecco in quale modo egli racconta ai suoi amici il fatto.

«Io a Udine non poteva vivere più e non trovavo occupazione. Ho pensato quindi di far fagotto e d'andarmene; ma dove e come senza danaro? Mi venne tanto a proposito una ispirazione divina (?), di fare uso delle massime imparate in convento, e ci sono riuscito. Finsi e nel fingere non sono malpratico, finì di sentire acuti rimorsi di avere deposto il venerabile abito di San Francesco, a cui io aveva giurato eterna fedeltà. Ho notato, che la mia finzione trovava buon terreno, specialmente presso un canonico, che ha fatto molti danari come arciprete a San Daniele. Egli secondò i miei rimorsi e mi fece entrare in relazione con altri suoi compagni, i quali m'incoraggiavano a non chiudere gli orecchi alla voce di Dio. Io ondeggiai fra il sì ed il no ed essi con tanta cura mi illuminavano nelle Sacre Scritture (che io conosco al pari di essi), che finalmente m'indussero a rientrare tosto in convento. A ciò mi sono adattato, specialmente dopo che il vescovo mi disse, che bisogna rinunciare a tutto in questo mondo per salvare l'anima. La moglie era d'accordo con me, e piangeva e s'inteneriva e si disperava secondo le circostanze. Finalmente anch'essa rispose di non ricalcitare alla volontà di Dio e sottoscrisse in curia una carta, colla quale rinunciava a tutti i diritti civili acquistati col contratto matrimoniale, perchè il matrimonio non era stato celebrato in chiesa. Ella restò a Udine ed io partii per un convento di Sisak. Prima però ho battuta la cassa a tutti i clericali ricchi, cominciando dal vescovo e dal canonico mio vero angelo custode col pretesto di lasciare un poco di polenta alla mia desolata moglie ed alla mia diletta creatura. Ed ho rappresentato questa difficile parte con tanta naturalezza, che, non dico per vantarmi, non avrebbe fatto meglio nessuno dei frati udinesi, nemmeno lo stesso padre guardiano. Io avevo per tutto quel tempo una ciera edificante, una modestia angelica, perfino i miei passi erano gravi: sicchè senza i miei precedenti e con una figura più smilza poteva benissimo essere preso per un S. Luigi Gonzaga. I clericali gongolavano dalla gioia di avere recuperata una pecorella smarrita. Figuratevi però la tortura, a cui mi trovavo esposto di continuo per non cadere in contraddizione. Oh quante giaculatorie ho masticato in quei giorni! Quante genuflessioni! Quante scappellate a tutte le immagini della Madonna e dei Santi! Quante messe udite! E a dire il vero non mi pento del sacrificio, poichè Iddio mi ha aiutato. I clericali mi hanno fornito di danaro, e mi hanno dato qualche centinaio di lire, che ora, credo, piangano amaramente. Indi partii tutto consolato raccomandando alla moglie, che battesse più che fosse possibile, finchè il ferro era caldo e che si poteva far fortuna. Quando non c'era più da sperare, anche la moglie

trasportò i suoi penati, ed eccoci ora tutti e tre, padre, madre e figlia ad esercitare un po' di commercio al minuto con un capitaleto fornitoci graziosamente dai buoni clericali di Udine. — Avevo pensato frattanto anche a qualche altra risorsa, per esempio di unirmi ai pellegrini e di andare a Roma per ossequiare il Santo Padre, ma era pericolo, che alla stazione fossi riconosciuto; ed allora chi sa, come sarebbe andata la cosa?

Meglio è fringuello in man, che tordo in frasca.

E poi i gesuiti questa volta non pagavano bene ed al mio ritorno al più poteva calcolare sul civanzo di cinquanta lire. Buone anche quelle! In somma Iddio ha provveduto anche per me, ed io lo ringrazio di cuore, e resto convinto, che chi studia in un convento ed approfitta delle lezioni, non muore mai di fame.

(Nostre corrispondenze).

Come i Gamberi.

Latisana, 26 giugno.

In grazia del voto pronunciato dal Senato sulla legge degli abusi noi andiamo avanti come i gamberi.

Questo mese di maggio, l'abate (la batte) visto, che la stagione estiva s'avanzava; visto che la madonna era vestita d'inverno; visto che abiti leggieri e d'estate non ne aveva; considerato che ciò poteva riuscire dannoso alla salute fisica della santa immagine, ha fatta una colletta per le case. I merli si sono prestati e s'ha comprato subito un abito nero, che è tanto indicato per le signore sensibili, che cercano di fare conquiste.

Da buon pastore egli ed il cappellano hanno raccolto una dozzina di pecorelle, hanno insegnato loro a cantar non so che roba da chiodi, cioè a miagolare un loro pasticcetto da far rider a crepapancia.

Una sera queste pecorelle cantando stonano, e non si possono rimettere senza che alla porta si rida e si fischia. Il cappellano, che è tutta dolcezza orsina, comincia a dar schiaffi al primo ragazzo, che gli capita sotto. Per combinazione questo ragazzo non aveva neppure aperto bocca. Il zelante ministro lo cacciò dalla chiesa e scaldò la testa a quattro marmotte, che per errore sono state censite fra la razza umana, e queste hanno conciate per bene il povero ragazzo, che per avvilitamento voleva annegarsi.

Queste funzioni duravano fino alle 9 1/2 di notte al chiaro di pochi moccoli; sicchè si ha visto anche in chiesa qualcheduno a pizzicar..... la Madonna.

Figuriamoci poi il resto a più opportuno luogo e lontano dagli occhi!

Bisogna poi esser giusti; a queste rappresentazioni non intervenivano né contadini, né artigiani. Il divertimento è stato preparato a spese anche dei poveri contribuenti per ricreare un poco i signori e le signore colla coda, affinché radunati a quell'ora potessero cristianamente pettegoleggiare sui fatti altrui e sparlar di Tizio, Cajo e Sempronio.

Del confessionale per ora non dico niente. Povero Cristo in quali mani sei capitato! Se andiamo di questo passo, i due sacrosanti individui convertiranno bene il paese, e Latisana, che sotto il compianto Collovati non dava motivo a parlare di sè, diventerà un nido d'ipocriti e di sanfedisti, ed a rivederci alle conseguenze.

Confessione auricolare e specifica.

Torre, 2 luglio.

Era la pasqua del 1874, ed io per contratta abitudine mi portai dal parroco don A. C., a

cui feci la solita confessione. Terminata la mia opera, incominciò egli la sua ed invece da farla da giudice (come per lo passato si credeva) prese a far le parti di accusatore e di testimone e mi disse: *Ella non crede all'infallibilità del papa, all'Immacolata Concezione, all'intercessione dei Santi e Madonne, al Purgatorio, alla Messa, alla Comunione sotto una sola specie, alle indulgenze; per cui non posso assolverla.* — A queste proposizioni, che io altre volte gli aveva esternate in casa mia, gli risposi: — Mi faccia vedere in quale capo o verso della Bibbia si trovino questi dommi, ed io abbandonerò l'errore e crederò. — Ed egli — Non potrei dirle ove si trovino, non avendo mai letta tutta la Sacra Scrittura; ma da che altri uomini più dotti di me lo dicono, io lo credo ciecamente. — Dunque, ripresi io, ella vede e crede cogli occhi altrui? Sa almeno ciò, che dice Gesù Cristo in questo argomento? *Lasciateli, son guide cieche di ciechi.* Indi con tuono risoluto gli dissi: Questa è l'ultima volta, che io mi presento in questo sciocco tribunale, ove la medesima persona fa da accusatore, da testimone e da giudice confessando di ignorare la legge.

Ora quando penso all'iniqua quanto ingenua confessione della mia cieca guida, non faccio che ringraziare il Signore, che me l'abbia mandata, acciocchè verificandosi il suo detto infallibile, io aprissi gli occhi in Lui, *luce vera che illumina ogni uomo, che viene nel mondo* (Giovanni I); ed abbandonassi per sempre, insieme alla mia famiglia, la Babilonia di tutti gli errori, la Chiesa romana.

F. F.

Fusea, giugno.

Ho veduto sempre nelle chiese, che quando è esposto il Santissimo Sacramento durante la messa, se il celebrante si accinge a predicare, fa prima coprire l'Ostensorio con un velo. Dicono alcuni, che così si fa, affinché Gesù Cristo non veda gli storcimenti, i salti ed i muscoli arrabbiati dei predicatori; ma queste sono eresie e dottrine del demonio. Io non so, nè mi curo di sapere la ragione di quella cerimonia: il papa l'ha ordinata, e ciò mi basta, perchè il papa è infallibilissimo. Io sto col papa e con lui divido tutte le sue opinioni; magari che potessi dividere anche i suoi milioni! Ma sto anche col mio arcipresbitero magnifico curato, che non osserva le prescrizioni del papa; ed in questo mi pare di essere buon cristiano cattolico romano; perocchè dico di sì e di no, come essi vogliono, anche quando uno dice e fa il contrario dell'altro. Infatti l'altro giorno il curato durante la predica non fece coprire il Santissimo e quando si mise a predicare gli voltò la schiena. Gesù Cristo adunque che vede il presente ed il futuro del curato, ha potuto a bell'agio vedere e contemplare anche il suo preterito. Mi dispiace soltanto, che abbia detto poche parole offensive contro i liberali chiamandoli zizzania del paese e cretini (bavovaj). Perocchè a dire il vero, egli ha diritto di maltrattare tutti, perchè è ministro del papa, anzi nella sua curazia non è da meno del papa stesso. È molto a proposito egli chiamò cretini i liberali, perchè tutti non sanno quanto sa egli solo, non sanno liberare le anime dall'inferno, che a lui non costano che tre parole latine. Vengano qui tutti i liberali del mondo e gridino ad un morto — **INGREDERE** — e il morto, sono sicuro, non si muoverà; ma se lo dice il curato, subito il morto va in paradiso. E quanta potenza non ha il nostro venerabile curato nel purgatorio! Di questo però non parliamo, perchè è comune a tutti i preti, i quali con un *de profundis*, un *miserere* o con una messa nera cavano dal profondo del purgatorio chiunque vogliono. Facciamo di pubblica ragione queste notizie, perchè tutti i Carnieli e specialmente quei di Tolmezzo riconoscano

il merito esimio del nostro curato e si levino il cappello, quando lo incontrano per istrada, e per riverenza gli bacino la mano.

VARIETÀ.

LE MONACHE DI CIVIDALE. — Abbiamo letti più articoli sul *Giornale di Udine* e sul *Nuovo Friuli* circa le monache di Cividale fino da quando si compiangeva la sorte di quelle due infelici, che furono costrette a professare già un pajo d'anni, malgrado la legge che scioglieva le comunità religiose dall'obbligo di stare in una sacra gabbia. Con tutto il chiacchierio nulla si fece a beneficio di quelle due sventurate, e di ciò non ci meravigliamo. Piuttosto ci reca meraviglia, che le stesse superiorità ecclesiastiche maschili e femminili che allora venivano condannate pel loro contegno, ora, senza aver cangiato pelo, sieno difese, e da chi? Rispondiamo con una linea di puntini. Il vero liberale non cangia carattere. Quando si mette a sostenere un principio deve star fermo fino alla morte. Se poi conosce di avere fallato, si ritira dal combattimento. A tale passo lo devo consigliare anche il buon senso. Chi cambia casacca, qualunque ne sia il motivo, non merita la pubblica fiducia, perchè egli dev'essersi ingannato o prima o dopo, e come s'è ingannato una volta, può ingannarsi la seconda, la terza ecc. e non è atto a consigliare e guidare gli altri, che verserebbero sempre in timore di essere ingannati anch'essi.

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO. — Dai giornali di Roma si raccoglie, che presso quei tribunali sarà agitata una questione importante si per la qualità delle persone, che per la gravità della somma.

Il defunto cardinale Antonelli ha lasciato un cospicuo patrimonio ai fratelli. Una giovine e nota Signora sostiene di avere maggiore diritto a quella eredità che i fratelli del cardinale. Le trattative private non bastarono a sciogliere la questione, e fu perciò presentata petizione di eredità.

Noi abbiamo accennato un'altra volta nel nostro scomunicato giornale allo splendido regalo fatto da Antonelli alla signora in discorso nel dì delle nozze. Ora, che non sono più necessari certi riguardi, perchè tutta Roma sa la storia, parleremo senza mistero.

Viveva un tempo in Roma una gentildonna celebre per la sua bellezza, la contessa Marconi. Essa aveva una figlia bella anch'essa, la quale sposò il conte Lambertini. La comparsa di questa giovine nel mondo ed il suo matrimonio con Lambertini era per molti un arcano, che ora è svanito e somministra argomento ad una storia edificante. In conclusione la contessa Lambertini si accinge a provare in giudizio di essere figlia naturale del cardinale Antonelli e di avere, secondo la legge, diritto alla eredità del defunto. Forse si presenterà in campo qualche altro pretendente alla eredità. Non dovrebbe mancare, se è ancor vivo, quell'ufficiale che circa il 1865 si iscrisse fra i volontari in Napoli e che godeva di un bello assegno di L. 2000 al mese per cura del cardinale Antonelli. Interrogato chi fossero i suoi genitori, rispose di non conoscerli. Domandato dove visse, dove studiò, con chi praticò, soggiunse di non conoscere altro mondo, che il Vaticano, dove veniva visitato da una signora, e che era benvenuto dal cardinale Antonelli, e che di spesso si era trovato con Pio IX. Antonelli però ha lasciato tanti milioni di accontentar tutti: milioni da lui fatti, senza che ci entri per nulla l'obolo dei merli.

L'ALBERO BUONO NON FA CATTIVI FRUTTI. — Narra il *Piccolo Messaggiere* di

Firenze, che i devoti di Bari hanno mandato al papa nell'occasione del giubileo il regalo, il quale merita di essere accettato per la sua singolarità. Hanno fabbricato un albero di metallo, di cui le foglie erano piastre di Francesco II. Quello che ancora importa è, che l'albero era ben fiorito e i fiori erano sì disposti da sembrare con monete d'oro. Bravi i Baresi!

MOLTO STREPITO E POCHE UOVA. — I giornali rugiadosi avevano annunziato, che il mondo cattolico romano avrebbe in Roma con un numero infinito di pellegrini. Al levare delle nasse si contano; e sono?... Non più di 9.500, come afferma il *Piccolo Messaggiere*. Gran cosa! Il carnevale a Udine, senza il leccetto delle indulgenze, si raccoglie un numero di contadini per vedere... che?... quattro schiere. Ma i clericali hanno in ogni giornale per far chiudere gli occhi ai devoti ed i preti sono sforzati a leggerli ed a dervi ed a propagarli; altrimenti la curia li fulmina. Ad ogni modo in tempi, in cui i clericali avevano dovuto levare gli scudi coll'appoggio di Mac-Mahon, 9.500 pellegrini soltanto devono essere un sconcerto pel Vaticano.

VALORE DEI SACRAMENTI ROMANI. — La *Gazzetta di Palermo* riporta un aneddoto narrato dalla *Voce del Popolo* 20 giugno. Ecco in compendio:

Il sig. Romanengo si recò, alcuni giorni sono, da Mons. Cirino scongiurandolo a impartire il sacramento della cresima alla sua tenera figlia colpita da difterite. Il povero vescovo fece mille difficoltà e richiese un certificato parrocchiale non prestando quello del medico. Romanengo si affrettò a togliere il certificato richiesto e ritornò dal vescovo a pranzo e poscia va a casa. Il padre della fanciulla aspetta il ritorno del prelo e si presenta allo sportello della carrozza. Il vescovo è in sudore. Romanengo si addatta ad aspettare, e quando si avvicina un sacrestano e gli dice, che la cresima poteva rimandarsi al altro giorno, non essendo essa in sostanza che una *belleria da non meritare l'incomodo del vescovo*.

Questo tutto in un boccone solo è vero, e bisogna dire, che i Siciliani sieno abituati a sentire grosse. Da noi i vescovi e i preti meno i loro famigliari non credono, ma lasciano intravedere di non credere, e menti perderebbero que' bei cassoni di cera, che i fedeli pagano per ottenere il sacramento della cresima. Informi di ciò gran testa del vescovo di Portogruaro.

PROGRESSO RELIGIOSO LIBERALE. — La Boemia, che è la più civile porzione dell'impero austriaco, fu fra i primi gli a scuotersi dal grave letargo in cui i soporiferi del Vaticano avevano immerso l'impero Germanico-romano. Ha Girolamo di Praga sono stati i più ferventi attivi campioni della riforma, ed ora tantamente la Boemia ricorda con gratitudine quei cari ed illustri nomi. Nei giorni 5 e 6 luglio sono annunziate magnifiche feste per celebrare l'anniversario di Huss e noiremo lieti di riportare l'esito, nella certezza che se Pio IX nell'anniversario del suo scopato raccoglie milioni di lire, la memoria di Huss raccoglierà milioni di affetti. Sbilancia del merito chi ha la preferenza.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, Tip. dell'Esaminatore.